



Io sono il pulcino Pio

Da

Da un'esperienza di bambini di scuola elementare presso: Emmaus coop. Soc. Foggia – "Progetto Aura"

Storia del pulcino Pio

(Prima parte)

Ciao, io sono il pulcino Pio e questa è la mia storia. Solo l'inizio perché ho appena 8 giorni di vita.

Non starei qui a raccontarvela se avessi fatto la fine dei miei fratellini...ma ora vi racconto tutto per filo e per segno.

Sono nato esattamente tra la notte del 19 e 20 novembre del 2024 e con me c'erano altri 8 compagni di viaggio. Ho provato a svegliarli con il mio pigolio, ma niente...nessuno mi ha risposto. Forse erano troppo stanchi o forse la mia vocina era troppo flebile per scuoterli.

Purtroppo, l'ho capito dopo, non si sono mai più svegliati, perché una gelida notte la corrente elettrica si è interrotta portando via tutti, tranne me.

Sai, per nascere ho dovuto fare tutto da solo, perché non c'era una mamma ad aspettarmi. Per voi è tutto molto più semplice...insomma, non lo so. Comunque quando sei nato tu, la tua mamma era lì che ti aspettava. C'era tanta gente intorno e lei non vedeva l'ora che nascessi, desiderosa di offrirti il suo seno che già gocciolava di caldo latte.

Per me niente di tutto questo.

Per fortuna ho un beccuccio bello appuntito e picchiando qua e là sul guscio, sono riuscito ad aprirmi la strada...ma che fatica!

Toc toc...questo guscio sembra tenero, invece è molto duro, te lo assicuro!

Toc-toc, toc-toc...ed alla fine ce l'ho fatta!

Si comincia a vedere un po' di luce, una luce rossastra, accompagnata da un venticello caldo. No non è il sole e nemmeno la luna; non possono esserci in questa stanza buia! Ora che aguzzo il mio sguardo vedo solo un piccolo led ed una ventola che gira per distribuire il calore.

Già..ma dove sono esattamente?

Mi hanno spiegato che questa scatoletta in cui sono nato si chiama "incubatrice" e non "fornitrice" (ah ah!) come ha detto una volta quella furbacchiona di Elisabetta, mentre parlava con Mario o bisnonno-Mario, come lo chiamo io.

Ebbene sì...la mia storia inizia quasi per gioco o meglio per un capriccio, un capriccio di Elisabetta.

Un bel giorno infatti, mentre Elisabetta gironzolava per la fattoria, osservando i galletti che rincorrevano le gallinelle nel pollaio, d'improvviso ha chiesto a bis-Mario: "È vero che quando i pulcini nascono seguono il primo animale che si muove e che per loro diventa la mamma?".

Alla risposta affermativa di bis-Mario, ha ripreso:

"Allora voglio essere anch'io mamma e vedere tanti pulcini che mi seguono", e mentre parlava mimava col suo bel corpicino le movenze di mamma-chioccia che si pavoneggia nel pollaio, seguita da una piccola schiera di pulcini pigolanti.

A dire il vero io di mamme e di papà ne ho tanti.

Ma no, cosa stai pensando?! Ti spiego...

Per ogni pulcino che nasce nel pollaio della fattoria Emmaus, come in ogni altro pollaio, c'è una sola mamma e un solo papà, che io non ho mai conosciuto e mai conoscerò.

Ero uno (o una?) nelle tante uova che ogni giorno scivolano nel contenitore di zinco destinato ad accoglierle, dove si mischiano tutte insieme...capisci? Vallo a indovinare chi è il papà e la mamma!

Devi sapere che la nostra famiglia è diversa dalla vostra.

Noi formiamo una grande "comunità" dove siamo tutti fratelli e sorelle. Nei pollai di una volta, per intenderci, quelli fatti di paglia e di morbido terreno, una mamma-chioccia copriva con le sue soffici piume tutte le uova e per 21 giorni le teneva strette a sé sotto le sue ali, notte e giorno, senza mai lasciarle, nemmeno per mangiare, o forse sì... qualche volta.

Nel pollaio funziona così: una gallina un bel giorno decide che farà da mamma a tutte le uova deposte e da quel giorno non è più una semplice gallina, ma mamma-chioccia.

La cosa è proprio divertente, perché noi ci sentiamo come una grande famiglia, con tanti zii e tante zie, cugini e parenti che ci accolgono, mentre scorrazziamo sotto lo sguardo vigile di mamma-chioccia.

Come vedi la mia storia è un bel po' diversa dalla tua, ecco perché continuo a raccontartela.

Dunque dove eravamo...mi sto perdendo...

Ah ecco...

Dunque dicevo...un bel giorno, esattamente 29 giorni fa, due tenere manine mi hanno prelevato dal pollaio. Non saprei dirvi di chi erano quelle mani...forse di Flavio o di Davide oppure proprio di Elisabetta o perché no di Iris o Mattia.

Mi hanno raccontato che Mattia era così eccitato che mi ha scattato tante foto con la sua piccola fotocamera colorata!

Mi hanno quindi deposto in un contenitore di cartone, di quelli grigi sagomati fatti apposta per il trasporto delle uova. Ricordo (si fa per dire) che il più emozionato era Flavio; era lui che, a passi lenti, mi ha condotto nella piccola stanza preparata per la mia cova.



Prima di depormi sui rulli dell'incubatrice, tutti i bambini hanno ben lavato le loro mani ed hanno pulito con delicatezza i nostri gusci con un panno disinfettato dall'alcol onde evitare che qualche batterio pericoloso potesse attaccarci alla nascita. Devo dire che sono stati veramente bravi e scrupolosi, e se oggi sono qui a raccontarvi la mia storia è anche per queste loro attenzioni.

Per me, mamma e papà sono tutti loro: Elisabetta, Iris, Flavio, Mattia, Davide. Difatti dopo avermi depresso nell'incubatrice, non mi hanno più abbandonato.

Ogni settimana sono venuti a controllare come stavo e che tutto procedesse nel migliore dei modi.

Ad esempio, dopo la prima settimana sono venuti a "sperarmi".



Sì... hai capito bene! "Sperare" non significa ciò che quella spiritosa di Iris ha detto il primo giorno, giungendo le mani e rivolgendo gli occhi al cielo, mentre tutti erano seduti nella saletta per la merenda:

"Santa Maria, Madre di Dio speriamo che nascano questi bei pulcini..".

Be' forse anche quella preghierina mi ha aiutato a sopravvivere...

"Sperare" significa un'altra cosa, te lo spiego subito...

Un pomeriggio, era il lunedì dell'ottavo giorno dalla deposizione nell'incubatrice, ho avvertito un forte calore ed una luce bianca ha illuminato il mio guscio come accade ad un igloo quando viene colpito dai raggi fendenti del sole di mezzanotte, nei paesi boreali. Questa lucetta si trova sull'incubatrice e serve a illuminare l'uovo per guardarci dentro, in trasparenza.

Al di fuori dell'igloo tanti piccoli occhietti curiosi e puntigliosi hanno "spiato" dentro il guscio per vedere se io c'ero.

Certo che c'ero!

Una fitta rete di filamenti scuri succhiavano nutrimento dal tuorlo per alimentare il mio corpicino minuscolo, quasi invisibile. La mia vita pulsava in quell'universo chiaro e meraviglioso, che la natura provvida e misteriosa da milioni di anni aveva predisposto proprio perché io nascessi.

Ecco che sono qui.

Ora ho una casa più grande e confortevole e sono in compagnia di altri pulcini molto più grandi di me.

Il giorno dopo la mia nascita, Iris, Flavio, Mattia ed Elisabetta hanno tagliuzzato con cura della paglia dorata e l'hanno disposta sul fondo di una grossa gabbia dal fondo verde. Ora che ricordo, quel pomeriggio c'era anche Antonietta, la compagna di scuola di Iris ad aiutarli.



Nel mio nuovo nido hanno disposto una bella ciotolina di metallo con dell'ottimo mangime triturato, adatto al mio beccuccio, e un grande dispensatore di acqua color rosso acceso, dai bordi bassi perché mi abbeverassi

senza rischiare di affogare. Sai, noi pulcini siamo come voi spericolati, curiosi e indipendenti e se qualcuno non ci aiuta mettendoci in guardia, incorreremmo in grossi pericoli.

Tutto bene, direste voi...Un bel cavolo!

Stavo bello e tranquillo e contento nella mia nuova dimora, riscaldato da una grossa lampada rossa, quando all'improvviso il buio è calato su di me e un freddo gelido mi ha stretto da tutte le parti.

Qualcuno aveva staccato la lampada, senza pensare che mi stava condannando a morte.

È stato terribile!

In pochi minuti ho perso i sensi e sono crollato nella fredda paglia.

Poi, come un'eco lontana, ho sentito la voce tremante di bis-Mario che bisbigliava tra i denti addolorato "ormai è morto".

Confuso tra i fili di paglia, giacevo con le alucce aperte, e le palpebre serrate.

Non avendo il coraggio di buttarmi nel bidone dell'organico o di darmi degna sepoltura sotto un cumulo di terra, bis-Mario (gli sarò grato per tutta la vita per quello che ha fatto!) ha avuto la felice idea di ripormi nell'incubatrice, sperando nel miracolo.

E così è stato!

Quando ho sentito la voce preoccupata di mamma-Elisabetta e il commento disperato di bis-Mario, ho urlato un "pioooo" più forte che potevo, per dire:

"Sono qui, sono vivo!!!".

Sul loro viso si è disegnato prima un sorriso incredulo, mentre sbiascicavano parole incomprensibili, poi sono esplosi insieme in una forte, fragorosa risata liberatoria, che mi ha ripagato della brutta avventura.

"Non è ancora giunta la sua ora!!!" è stato il loro commento finale di gioia.



Ma noi pulcini, ancor prima di nascere conosciamo la nostra sorte.

Se quelle manine delicate non avessero prelevato me ed i miei amici dal pollaio, saremmo andati a finire strapazzati in qualche piatto di ristorante o infarinati e ben cotti in una profumata crostata alla marmellata di prugne, che rallegra la colazione di bambini, prima di andare a scuola.

A pensarci bene, non è poi tanto brutta la nostra sorte, se almeno serviamo a nutrire corpi affaticati di bambini e adulti e a vivere di riflesso la loro vita!

Finché dura...

Si sa, i corpi prima o poi sono mangiati dalle larve e le larve (se non finiranno nel piatto di qualche bambino belga, come sostiene Juliette che ne ha mangiate tante di larve, quando andava a scuola in Belgio) prima o poi si trasformeranno in farfalle, che volteggeranno libere e spensierate nel cielo azzurro, dove c'incontreremo chissà ancora e ancora...

Ma intanto io sono vivo, grazie a voi, mamma-Elisabetta, mamma-Iris, papà-Davide, papà-Mattia e papino-Flavio, ma anche a voi nonni Maria Rita ed Ettore, nonni Sara e Nicola, nonna-Michela, zia-Giulia e zia-Juliette e bisnonni Mario e Raffaele.

Grazie per avermi fatto nascere...la mia vita è nelle vostre mani!

Il vostro pulcino Pio

Foggia 25 novembre 2024